



G.A.M.A.D.I.

La VOCE

per un libero Stato Palestinese

RESTIAMO UMANI Vittorio Arrigoni
L'ULTIMO GIORNO DI OCCUPAZIONE SARA' IL PRIMO GIORNO DI PACE Marwan Barghouti
LA NOSTRA LIBERTA' E' INCOMPLETA SENZA LA LIBERTA' DEI PALESTINESI Nelson Mandela
SE SIETE NEUTRALI IN SITUAZIONI DI INGIUSTIZIA, AVETE SCELTO LA PARTE DELL'OPPRESSORE Desmond Tutu



La VOCE ANNO XXVI N°3

novembre 2021

PAGINA a

- 25

Copyright © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

Ricerca scientifica, istruzione superiore e diritto internazionale: la situazione nella Palestina occupata da Israele

Ott 9, 2021 | Riflessioni di David Kattenburg, Scientists for Palestine, 1 ottobre 2021.



Il Professor Imad Barghouthi, astrofisico della Al-Quds University

Una popolazione istruita e una capacità di ricerca scientifica avanzata sono fattori chiave per lo sviluppo nazionale di uno stato sovrano. Nessuno lo sa meglio di "Start-Up Israel". Secondo una stima recente, Israele ha la terza popolazione più istruita al mondo (dopo Canada e Giappone). Per quanto riguarda i cinque milioni di palestinesi che vivono sotto un governo militare permanente, Israele onora questa verità violandola sistematicamente, impedendo cioè il loro accesso all'istruzione e la possibilità per gli scienziati palestinesi di condurre ricerche.

Questa politica ha radici profonde. In un recente articolo di Ha'aretz, Adam Raz, dell'Akevot Institute for Israel-Palestinian Conflict Research, cita un paio di documenti recentemente declassificati. "Il settore arabo deve essere tenuto al più basso livello possibile, in modo che non accada nulla", disse il commissario di polizia Yosef Nachmias, in una riunione del febbraio 1960 dei capi della sicurezza israeliana. "Finché sono istruiti a metà, sto tranquillo", disse il capo dello Shin Bet Amos Manor. Bisogna quindi sostenere solo strutture sociali tradizionali "arabe", aggiunse, al fine di "[rallentare] il ritmo del progresso e dello sviluppo". Infatti, sottolineava Manor, "Le rivoluzioni non sono fomentate dal proletariato, ma da un'intelligenza ingrassata". Con questo in mente, Manor consigliava che "tutte le leggi devono essere applicate, anche se non sono piacevoli" e che "i mezzi illegali dovrebbero essere considerati [dalle autorità] solo quando non c'è scelta, e anche allora – solo a una condizione: che ci siano buoni risultati". Probabilmente Manor si riferiva alle leggi interne israeliane che potrebbero essere usate per opprimere gli intellettuali palestinesi. Potrebbe anche aver avuto in mente il diritto internazionale, che dovrebbe essere ignorato. In quanto Stato membro delle Nazioni Unite, Israele è obbligato a rispettare le disposizioni della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948 che garantisce il diritto all'istruzione 1. "Tutti hanno diritto all'istruzione", afferma l'articolo 26 della Dichiarazione Universale. "L'istruzione tecnica e professionale deve essere resa accessibile a tutti e l'istruzione superiore deve essere ugualmente accessibile a tutti sulla base del merito".

Sei anni dopo i commenti di Manor, Israele è stato tra i primi

a siglare il Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali 2, aderendo formalmente al Patto nel 1991. Tuttavia, dopo la conquista nel 1967 della Cisgiordania, di Gerusalemme Est e di Gaza, Israele ha preso la posizione che il Patto non si applica in questi territori. Si trovano al di fuori del territorio sovrano israeliano, sosteneva Israele, estendendo nel contempo i diritti del Patto ai coloni ebrei in Cisgiordania. Quali sono questi diritti del Patto? L'articolo 13, paragrafo 1, recita: "Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'istruzione". L'articolo 13 (2) (c) afferma: "L'istruzione superiore deve essere resa egualmente accessibile a tutti, sulla base delle capacità, con ogni mezzo appropriato..." E l'articolo 15 (3) afferma: "Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a rispettare la libertà indispensabile alla ricerca scientifica e all'attività creativa".

Il comitato delle Nazioni Unite responsabile dell'amministrazione del Patto ha accusato Israele per il suo rifiuto di estendere i diritti del Patto ai palestinesi. Nelle sue "Osservazioni Conclusive" del novembre 2019 sul 4° Rapporto Periodico di Israele 3, il Comitato ha espresso preoccupazione per "l'accesso limitato degli studenti [palestinesi] all'istruzione", la "frequente demolizione di edifici scolastici e la confisca dei locali scolastici", "perquisizioni armate o non armate di scuole palestinesi e la "frequente incidenza di molestie o minacce contro studenti e insegnanti da parte delle forze di sicurezza o dei coloni israeliani ai posti di blocco o lungo le strade, che ostacolano particolarmente le studentesse". Il comitato delle Nazioni Unite ha anche espresso preoccupazione per "il divieto generale di istruzione in Cisgiordania imposto dal 2014 agli studenti della Striscia di Gaza" e "il grave impatto della lista [israeliana] dei dispositivi a duplice uso sulla capacità degli studenti nella Striscia di Gaza di godere del proprio diritto all'istruzione, in particolare nei campi della scienza e dell'ingegneria."

A questi commenti fanno eco gli scienziati palestinesi. Un caso recente e drammatico è quello del professor Imad Barghouthi, astrofisico dell'Università Al-Quds, nel quartiere di Abu Dis a Gerusalemme Est. Il dottor Barghouthi è stato arrestato tre volte dalla polizia di sicurezza israeliana. Nell'occasione più recente, il 16 luglio 2020, le autorità israeliane hanno accusato Barghouthi di "incitamento" per i suoi post su Facebook. Dopo 52 giorni di reclusione, un giudice israeliano ha stabilito che i post sui social media di Barghouthi non costituivano incitamento. Allora la polizia israeliana ha optato per la "detenzione amministrativa", una pratica di routine per incarcerare i palestinesi a tempo indeterminato, senza accuse. Barghouthi ha trascorso dieci mesi e mezzo in carcere, all'interno di Israele, in violazione dell'articolo 76 della Quarta Convenzione di Ginevra.

Gli studenti di Al-Quds hanno sofferto in sua assenza. Nessun altro poteva tenere i suoi corsi di elettromagnetismo, fisica nucleare e molecolare, elettrodinamica, meccanica statistica, fotodinamica o fisica del plasma. Vedendosi negato l'accesso a Internet, Barghouthi ha usato un vecchio telefono Nokia per comunicare con i suoi studenti, chiedendo loro di citare il tal documento, risolvere quell'equazione o contattare questo o quell'altro ricercatore. Barghouthi è stato finalmente rilasciato nel novembre 2020, sotto una cauzione di \$ 15.000 ed è stato diffidato dal pubblicare ancora su Facebook. Dopo il suo rilascio, in un'intervista con il membro di Scientists for Palestine (S4P) Mario

..segue ./.

Segue da Pag.25: Ricerca scientifica, istruzione superiore e diritto internazionale: la situazione nella Palestina occupata da Israele

Martone, Barghouthi ha raccontato le tante sfide del fare scienza sotto l’occupazione militare. Ci sono molte università palestinesi, ma poche scoperte o pubblicazioni, ha detto. Ottenere attrezzature e libri di testo è una sfida enorme. Soprattutto, la scienza palestinese soffre di una mancanza di diversità nella sua componente umana. In Europa e Nord America, i ricercatori e i loro studenti provengono da tutto il mondo. Al contrario, lasciare la Cisgiordania, e soprattutto Gaza, può essere un ostacolo insormontabile. E, naturalmente, “agli israeliani non piace se un accademico è anche politicamente attivo”, ha detto Barghouthi.

Yousef Najajreh è Professore Associato di Chimica Farmaceutica presso la Facoltà di Farmacia dell’Università Al-Quds, ad Abu Dis, alla periferia di Gerusalemme Est, specializzato in nuove terapie antitumorali. La sua ricerca è di prim’ordine, e coinvolge l’identificazione di inibitori enzimatici allosterici, composti antitumorali a base di platino e sistemi di rilascio di nanoparticelle. Sarebbe ancora più innovativa se fosse fuori dalla Palestina. Come si può gestire un laboratorio di chimica medica senza strumenti avanzati per NMR, diffrazione a raggi X, colture di tessuti, cromatografia o reagenti organici e biologici essenziali, chiede Najajreh. Durante una visita all’Ecole Polytechnique di Losanna, Najajreh si è meravigliato della mezza dozzina di apparecchiature NMR allineate una accanto all’altra in un corridoio e degli armadi pieni di reagenti organici. Mentre l’Autorità Palestinese può essere criticata per la sua mancanza di una strategia di ricerca o di un budget (il quaranta per cento del bilancio annuale dell’AP è dedicato a fornire “sicurezza” a Israele), Israele ha la colpa ultima, dice Najajreh. Le attrezzature di laboratorio e i reagenti disponibili devono essere ottenuti dagli agenti israeliani per i fornitori internazionali o dagli agenti palestinesi per gli agenti israeliani. Gli articoli “a duplice uso”, alcuni semplici come il glicerolo, sono vietati. E ricercatori come Najajreh che non hanno un permesso di ingresso a Gerusalemme per ritirare un ordine da un agente israeliano (che non può o non vuole venire ad Abu Dis) devono chiedere a un intermediario di andare a prendere il prodotto. Poi c’è la dimensione umana. I visti di tre mesi per visiting professor o studenti non sono sincronizzati con il semestre palestinese di 16 mesi. E chiunque simpatizza per la causa palestinese si vede negato l’accesso all’aeroporto Ben Gurion o all’Allenby Bridge se viene dalla Giordania. Anche all’interno di Gerusalemme (la “capitale eterna e indivisa”), gli studenti e i professori di Al-Quds hanno enormi difficoltà a spostarsi dai campus di Abu Dis e di Gerusalemme Est a Beit Hanina o Wadi Joz. Al contrario, gli istruttori, gli amministratori e gli studenti di Gerusalemme che tornano a casa dal campus di Abu Dis sono regolarmente obbligati a scendere dall’autobus per i controlli di “sicurezza”. Per finire, i soldati israeliani e la polizia di frontiera invadono regolarmente il campus di Abu Dis, sparando gas lacrimogeni e trascinando via gli studenti.

In una conversazione su Zoom, Yousef Najajreh ha detto: “[In un laboratorio di ricerca europeo o nord-americano] hai questo gruppo di chimica sintetica che interagisce con il gruppo di biologia, con un gruppo di chimica computazionale, con un ricercatore di intelligenza artificiale ... con qualcuno che lavora sui modelli animali... una rete di ricerca. Ciò che io non posso fare... Non importa quale rete voglio fare, ci sono sempre dei vuoti”. “Essere un professore non significa nulla per la signora seduta sull’Allenby Bridge. O per il soldato o la polizia di frontiera... Se vogliono interrogarti, ti interrogano; se vogliono lasciarti indietro, ti lasciano indietro; possono fermare un professore come Imad Barghouthi al confine, e [incarcerarlo] perché è politicamente attivo... Io sono stato perquisito più volte e mi hanno tolto tutto; la mia cintura, le mie scarpe, come ogni palestinese... Essere un professore universitario non ti dà nessun privilegio”. “A volte si arrabbiano, a volte ti sospettano di certe cose... La realtà è che se vai alla tua università, ogni giorno che torni a casa vieni perquisito, e devi mostrare la tua carta d’identità a qualcun altro che in realtà è il tuo occupante... vorrei vedere un americano che va alla sua università e tornando a casa deve mostrare, non so cosa, e ogni volta la sua carta d’identità, viene perquisito; fatto scendere

dall’autobus, salire sull’autobus... Alla fine è un tormento”. “Cosa è facile in Palestina? Cosa è facile fare? Guidare su strada non è facile. Andare al supermercato non è facile. No, fare scienza in Palestina è come un miracolo, ammesso che tu riesca a fare scienza». “L’intero ambiente ostacola i tuoi progressi”. “Il modo in cui funziona l’intero sistema ti sta facendo veramente impazzire.”

Il professor Mazin Qumsiyeh, biologo, si descrive come un “beduino nel cyberspazio” e “un paesano in casa”. Qumsiyeh è il fondatore e direttore volontario del Museo Palestinese di Storia Naturale e dell’Istituto Palestinese di Biodiversità e Sostenibilità, affiliato all’Università di Betlemme. Insieme al collega Jessie Chang e ad altro personale, Qumsiyeh studia la biodiversità, il patrimonio culturale e la permacultura palestinesi. I loro programmi educativi popolari si concentrano sui bambini in età scolare e sulle comunità emarginate. In una e-mail, Mazin Qumsiyeh ci ha offerto queste riflessioni sulla scienza in Palestina: “Israele è il potere occupante/colonizzante e non ha interesse a consentire una vita normale per la popolazione locale, compreso il progresso economico basato sulla scienza”. “La vera ricerca scientifica fa progredire la conoscenza che avvantaggia gli esseri umani... La conoscenza nativa/indigena promuove gli interessi locali e quindi è combattuta da coloro che mirano al controllo della terra e delle risorse naturali”. “Non abbiamo libertà per importare, ad esempio, attrezzature e materiale scientifico. Anche i libri superano raramente i controlli quando li ordiniamo. Tutto passa attraverso la dogana e il controllo israeliano in modo da ostacolare il più possibile”. “Ai colleghi ricercatori può essere negato l’ingresso (la maggior parte deve mentire al confine e dire che sono turisti). Solo gli scienziati che collaborano con gli israeliani ricevono una considerazione speciale”. “Il sionismo, fin dal suo inizio, ha condotto una guerra alla cultura e all’istruzione ed essenzialmente a tutte le sfere della vita dei palestinesi perché era interessato ad avere la terra senza il popolo. Pertanto, la distruzione delle persone e di qualsiasi pilastro di sostegno per le popolazioni indigene è stata un’attività chiave per i colonizzatori... Ci sono attacchi diretti a qualsiasi attività culturale e persino smantellamento di centri e istituzioni che preservano la cultura.”

“Abbiamo programmi molto diversi. Noi attuiamo i nostri programmi (emancipazione giovanile, ecc.), nonostante le sfide dell’occupazione. Loro sradicano e noi ripiantiamo (sia in senso reale che metaforico)”

- (1) [La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani](#).
 - (2) [International Covenant on Economic , Diritti sociali e culturali](#).
 - (3) [Osservazioni conclusive sul quarto rapporto periodico di Israele](#).
<https://mail.google.com/mail/u/0/?shva=1#inbox/Wh..>
- Traduzione di Donato Cioli – AssoPacePalestina.

Arrestato Mohammed Khatib, coordinatore della campagna Faz3a per la raccolta delle olive



Ott 12, 2021 | Campagne, Notizie dal [Popular Struggle Coordination Committee](#), 11 ottobre 2021.

Mohammed Khatib, un importante attivista palestinese, difensore dei diritti umani e coordinatore del PSCC (Popular Struggle Coordination Committee) è stato arrestato oggi. L’arresto è avvenuto quando i soldati israeliani hanno impedito ai raccoglitori palestinesi di accedere alle loro piantagioni nell’area di alRas a Salfeet, dove i coloni israeliani hanno recentemente stabilito un nuovo avamposto. Le accuse inventate contro di lui sarebbero di aggressione e di ingresso in una zona militare chiusa. Nonostante numerosi filmati e immagini che mostrano come sia stato lo stesso Khatib ad essere stato aggredito dai ..segue ./.

Segue da Pag.26: Arrestato Mohammed Khatib, coordinatore della campagna Faz3a per la raccolta delle olive

soldati e non viceversa, è stato messo in custodia cautelare. Gil Hamerslag e David Shalev, due attivisti israeliani che sono stati arrestati insieme a Khatib, nelle stesse circostanze ed esattamente con gli stessi sospetti, sono stati rilasciati su cauzione a condizione di non entrare nell’area, ma hanno rifiutato in segno di solidarietà e in segno di protesta contro le procedure di discriminazione razziale.

Mentre Khatib è detenuto secondo la draconiana legge militare israeliana, i cittadini israeliani, inclusi Hamerslag e Shalev, sono soggetti alla legge penale per i civili israeliani, anche se arrestati in Cisgiordania. Mentre Khatib dovrà rimanere in carcere per un periodo di 96 ore prima ancora di vedere un giudice e senza che gli sia stata offerta la cauzione, ai due israeliani è stata offerta la cauzione e, poiché l’hanno rifiutata, devono essere portati davanti a un giudice entro 24 ore; dovrebbero vederne uno domani mattina alla corte dei magistrati di Petah Tikva per determinare le condizioni della cauzione.

Gli avvocati di Khatib hanno presentato un’istanza urgente per il suo rilascio, per la quale non è stata ancora fissata un’udienza davanti al tribunale militare.

Traduzione di Elisabetta Valento – AssoPacePalestina

Le foto rivelano il brutale trattamento israeliano di attivisti e agricoltori durante la raccolta delle olive

Ott 14, 2021 | Notizie di Yumna Patel, Mondoweiss, 13 ottobre 2021.

Attivisti e agricoltori locali hanno affermato che l’attivista palestinese Mohammed al-Khatib è stato violentemente picchiato, preso a calci e pugni in faccia dai soldati israeliani prima di essere gettato a terra e trascinato attraverso il terreno accidentato prima di essere calpestato, e infine bendato e portato in carcere.



Soldati israeliani impediscono l’accesso agli uliveti ai locali e agli attivisti durante la stagione del raccolto a Salfit, Cisgiordania, 11 ottobre 2021. La terra palestinese alla periferia della città di Salfit è stata annessa nell’ultimo anno a un nuovo

avamposto ebraico, nonostante che i palestinesi possiedano gli atti di proprietà per quella terra. Durante un tentativo dei palestinesi di oltrepassare la linea bianca che delimita una zona militare chiusa istituita nelle piantagioni, l’esercito ha usato granate stordenti e arrestato tre attivisti. (Foto di Matan Golan/Sipa USA) La foto di un soldato israeliano armato, circondato da dozzine di suoi commilitoni, in piedi sulla schiena di un uomo palestinese sdraiato a faccia in giù, è diventata virale sui social media palestinesi questa settimana.

La foto è stata scattata durante una brutale repressione israeliana sugli attivisti che tentavano di scortare un gruppo di agricoltori palestinesi nella loro terra per raccogliere le olive nell’area di al-Ras a ovest di Salfit, nel nord della Cisgiordania occupata.

Attivisti e contadini locali che erano sul posto hanno detto a Mondoweiss che l’uomo nella foto, l’attivista palestinese Mohammed al-Khatib, è stato violentemente picchiato, preso a calci e pugni in faccia dai soldati israeliani prima di essere gettato a terra e trascinato attraverso il terreno accidentato prima di essere calpestato, e alla fine bendato e preso in custodia.



Mohammed al-Khatib preso a pugni da un soldato

“I soldati ci hanno attaccati tutti in modo estremamente aggressivo”, ha detto a Mondoweiss Munther Amira, un attivista palestinese del Comitato di Resistenza Popolare in Cisgiordania, che era sul posto lunedì.

“Abbiamo cercato di ragionare con loro e di dire che stavamo solo cercando di aiutare i contadini a raggiungere la loro terra in modo che potessero raccogliere le olive, ma si sono rifiutati di ascoltarci”, ha detto Amira.

Secondo Amira, al-Khatib è stato uno dei numerosi attivisti che hanno tentato di superare i soldati e arrivare agli uliveti nelle vicinanze. Quando lo ha fatto, i soldati hanno attaccato.

“Hanno iniziato ad aggredire persone ovunque, lanciando gas lacrimogeni e picchiando chiunque cercasse di avvicinarsi agli uliveti”, ha raccontato, osservando che anche due attivisti israeliani sono stati arrestati nel frattempo e anche un giornalista palestinese è stato picchiato.

“Le foto parlano da sole e dicono tutto ciò che si deve sapere”, ha detto Amira, aggiungendo che quando lui e altri attivisti hanno cercato di intervenire e aiutare al-Khatib, sono stati anche loro picchiati e maltrattati.

Mercoledì pomeriggio, al-Khatib e gli altri attivisti sono stati rilasciati, ma i contadini di Salfit non erano ancora riusciti ad accedere alle loro terre.

“Fa tutto parte delle tattiche di intimidazione dell’occupazione, per impedire agli agricoltori di tornare nella zona e raccogliere le olive”, ha detto Amira. “Ma non abbandoneremo i contadini, perché questa è terra palestinese e ci appartiene”.

“La stagione della raccolta delle olive è un momento benedetto per i palestinesi. Ma per i coloni e i soldati è un momento di distruzione, sangue e violenza”.

Coloni dentro, palestinesi fuori

Per generazioni la gente di Salfit ha goduto di al-Ras, un’area montuosa alla periferia occidentale della città, per i suoi uliveti ondulati e le viste sulla costa mediterranea appena oltre il muro.

Il dottor Dheeb Shtayyeh, professore universitario e agricoltore di Salfit, ha detto a Mondoweiss che lui e la sua famiglia utilizzano la terra di al-Ras da generazioni.

“Da ragazzo venivo qui con mio padre e raccoglievo le olive con lui”, ha detto Shtayyeh. “E quando sono cresciuto, ho iniziato a portare i miei figli a giocare qui e venivo qui con la mia famiglia a fare picnic tutto l’anno”.

La famiglia di Shtayyeh è una delle decine di famiglie palestinesi che possiedono terreni ad al-Ras, ma non hanno potuto accedere alla loro terra dal dicembre 2020, quando è arrivato un colono israeliano e ha stabilito un avamposto illegale sulla cima della montagna.

“Da allora in poi, ogni volta che cercavamo di andare ad al-Ras, arrivavano i soldati e ci cacciavano”, ha detto. “Nel momento in cui il colono ci vedeva, chiamava i soldati e loro arrivavano dopo pochi minuti, dicendoci che era una zona militare chiusa e che non potevamo entrare”.

..segue ./.

Segue da Pag.27: Le foto rivelano il brutale trattamento israeliano di attivisti e agricoltori durante la raccolta delle olive

Nell'ultimo anno, Shtayyeh, insieme a dozzine di altre famiglie di Salfit e attivisti in tutta la Cisgiordania, ha organizzato manifestazioni settimanali e azioni pacifiche per protestare contro l'insediamento dell'avamposto sulla loro terra.

Dice che sono quasi sempre accolti con gas lacrimogeni e violenza da parte dell'esercito israeliano, che mantiene una presenza ormai permanente nell'area per proteggere l'avamposto.

A luglio, le forze israeliane hanno represso violentemente una delle proteste con gas lacrimogeni, provocando l'incendio di alcuni ulivi.

"È stato allora che abbiamo iniziato a preoccuparci davvero degli alberi, soprattutto perché il raccolto stava arrivando", ha detto.

Una volta iniziata la raccolta delle olive in ottobre, come ogni anno, i timori di Shtayyeh e dei suoi compagni agricoltori sono stati confermati quando hanno tentato di raggiungere i loro uliveti per raccogliere le olive, ma hanno dovuto fare subito dietrofront perché i soldati hanno detto che "occorreva il permesso" per entrare in quella zona e per raccogliere le olive.

"Abbiamo documenti che hanno più di 200 anni, che dimostrano che questa terra appartiene a noi e apparteneva ai nostri nonni", ha osservato Shtayyeh. "Allora perché dovremmo aver bisogno del permesso degli occupanti per raccogliere le nostre olive?"

Dopo il brutale attacco di lunedì agli attivisti e ai contadini, Shtayyeh ha affermato che le famiglie temono per quello che sarà il raccolto di quest'anno, su cui molte famiglie dipendono economicamente per il prossimo anno.

"Questa è la prima volta da generazioni che non siamo stati in grado di raccogliere le nostre olive", ha detto. "Aspettiamo tutto l'anno il raccolto. Non dipendiamo da esso solo per la nostra sussistenza, ma anche per la nostra cultura e per insegnare ai nostri figli la nostra eredità".

Nonostante le sue paure, Shtayyeh ha detto che non ha intenzione di arrendersi o di abbandonare la sua terra.

"Non rinunceremo mai a questa terra, non importa quale sarà il costo", ha detto. "Ci impediscono di accedere alla nostra terra, ci attaccano con tutte le loro armi e il loro potere, ci arrestano e ci uccidono, ma noi non ci arrendiamo".

"Portavo qui mio figlio ogni anno a raccogliere le olive con me, ma ora lo porto alle proteste, così può imparare e capire che questa è la nostra terra e che non ci arrenderemo mai".

Photos reveal brutal Israeli treatment of activists, farmers during olive harvest

Traduzione di Donato Cioli – AssoPacePalestina

Il discorso del primo ministro israeliano alle Nazioni Unite non parla di "palestinesi" e incolpa l'Iran della distruzione di Gaza

Ott 1, 2021 | Notizie di Philip Weiss, Mondoweiss, 29 settembre 2021.

Naftali Bennett non ha mai menzionato i palestinesi nel suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dicendo solo che gli israeliani vogliono una "buona vita" e "non si svegliano la mattina pensando al conflitto".

Il primo ministro israeliano Naftali Bennett ha tenuto lunedì un discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in cui ha affermato che Israele ha una democrazia diversificata "nel vicinato più difficile della terra" e che l'Iran sta cercando di distruggere

Israele attraverso i suoi emissari "del terrore".

Bennett non ha mai menzionato la Palestina o i palestinesi (come hanno riportato i principali media). No, il rifiuto di Israele di concedere diritti ai palestinesi, e il rifiuto dei palestinesi di accettare tale discriminazione, è una questione minore che Israele vuole che il mondo dimentichi nell'era degli accordi israeliani con gli stati arabi. Bennett ha anche messo da parte la questione palestinese nel suo incontro ad agosto con Joe Biden.

In Israele nessuno pensa al conflitto, ha detto Bennett.

Gli israeliani non si svegliano la mattina pensando al conflitto. Gli israeliani come tutti gli altri vogliono condurre una buona vita, prendersi cura delle nostre famiglie e costruire un mondo migliore per i nostri figli.

Bennett ha ragione riguardo alla "buona vita". Gli israeliani godono di un PIL pro capite superiore a quello di Giappone, Francia e Regno Unito. E [noi americani] diamo a Israele miliardi di aiuti.

I lobbisti americani pro-Israele hanno fatto eco all'argomento di Bennett, dicendo che israeliani e palestinesi non possono vivere nello stesso stato perché gli israeliani godono di un PIL che è 40 volte quello dei palestinesi (gli indigeni che vivono in quello che i gruppi per i diritti umani chiamano apartheid).

Quando, nel 2010, Time Magazine ha messo in copertina l'elevato tenore di vita israeliano e ha affermato che questo era il motivo per cui gli israeliani non avevano alcun interesse a raggiungere un accordo di pace con i palestinesi, i sostenitori americani di Israele hanno accusato Time di essere antisemita.

Bennett non si assume alcuna responsabilità per le sofferenze dei palestinesi. Ha attribuito la colpa della "distruzione" e delle condizioni invivibili a Gaza al sostegno dato dall'Iran all'"Islam radicale".

Questi gruppi terroristici cercano di dominare il Medio Oriente e di diffondere l'Islam radicale in tutto il mondo. Che cosa hanno in comune? Vogliono tutti distruggere il mio paese. E sono tutti sostenuti dall'Iran...

Negli ultimi tre decenni l'Iran ha diffuso le sue carneficine e distruzioni in tutto il Medio Oriente, paese dopo paese: Libano, Iraq, Siria, Yemen, Gaza. Cosa hanno in comune tutti questi luoghi? Stanno cadendo tutti a pezzi. I loro cittadini sono affamati e sofferenti. Le loro economie stanno crollando. Come il tocco di Mida, il regime iraniano ha il "tocco dei Mullah": ogni luogo toccato dall'Iran va in rovina.

Questo ragionamento non considera l'occupazione israeliana e il blocco di Gaza negli ultimi 14 anni, oltre a quattro bombardamenti militari del minuscolo paese per settimane e settimane, che hanno distrutto edifici governativi e centinaia di migliaia di case. La punizione collettiva di Israele ha trasformato la Striscia in una prigione a cielo aperto per oltre 2 milioni di persone e ha contribuito a rendere la Striscia praticamente invivibile.

Bennett esclude anche la responsabilità degli Stati Uniti per le "distruzioni" nell'invasione dell'Iraq e i bombardamenti americani della Siria e dello Yemen, con innumerevoli crimini di guerra.

37 milioni di persone in Medio Oriente sono state sfollate a causa delle guerre statunitensi, afferma l'ex ministro degli esteri iraniano Javad Zarif. Gli Stati Uniti hanno scatenato questa instabilità quando in realtà avevano l'Iran dalla loro parte dopo l'11 settembre, dice Zarif. "Il paradigma statunitense di coercizione e guerra, con la sua guerra globale al terrore (GWOT), non ha portato al mondo nient'altro che morte, distruzione e miseria."

Bennett ha anche affermato che l'Iran sta cercando di ottenere l'impunità attraverso le armi nucleari.

L'Iran cerca di dominare la regione e cerca di farlo sotto un ombrello nucleare.

Questo è ovviamente ipocrita, dato che Israele ha centinaia di armi nucleari anche se non lo ammette, e le armi nucleari gli hanno permesso di rimandare ogni resa dei conti con la questione palestinese. L'ipocrisia israeliana riguardo al presunto programma nucleare iraniano è chiara a tutti nella regione, al punto che certi esperti della sicurezza israeliana pensano che le bugie sulle armi nucleari danneggino la diplomazia israeliana.

Israeli PM's speech to UN leaves out 'Palestinians' and blames destruction of Gaza on Iran

Traduzione di Donato Cioli – AssoPacePalestina